



La quinta opera di misericordia spirituale: *Perdonare le offese*  
Padre Kolbe, perdonato, perdona

**“Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno”.** Con queste parole di Gesù sulla croce, guardiamo alla quinta opera di misericordia spirituale: *Perdonare le offese*.

La storia della rivelazione biblica è anche la storia della rivelazione di Dio “ricco di perdono” (cfr. Es 34,6-7; Sal 86,5; 103,3). In Cristo, morto per noi mentre eravamo peccatori (cf. Rm 5,6-10), il perdono è già dato a ogni uomo, e dunque anche la possibilità di viverlo.

La Scrittura, nel rapporto tra Dio e l’uomo peccatore, dà un’indicazione molto precisa. Dio è la parte lesa che riceve il torto, perdona e poi - solo dopo aver perdonato - accusa il peccatore, per metterlo davanti al proprio peccato, perché si renda conto di ciò che ha fatto e possa riconoscere la sua colpa e aprirsi al perdono che gli è dato per pura gratuità. Illuminante al riguardo è l’incontro tra il profeta Natan e Davide. La tradizione giudaica ha posto il Salmo 51 sulle labbra di Davide sollecitato alla penitenza dalle parole severe del profeta Natan<sup>1</sup>, che gli rimprovera l’adulterio compiuto con Betsabea e l’uccisione del marito di lei, Urià. **Dio entra nel peccato di Davide, entra nel peccato di ciascuno di noi, non per giustificarlo, ma per donarci la forza necessaria per smascherarlo.** Come sarebbe bello se ci decidessimo sin d’ora a **perdonare gli altri come Dio perdona noi, se prima perdonassimo chi ci fa del male e poi ci mettessimo in cammino per incontrare la persona che abbiamo già perdonato nel nostro cuore.**

**Papa Francesco**, in questo anno del Giubileo della Misericordia, ha parlato più volte di uno dei temi a lui più cari: il perdono di Dio. “Questo tempo di grazia per la Chiesa ci ricorda che **“nulla ci può separare dall’amore di Cristo!”**”, afferma il Papa richiamando San Paolo. Quel perdono, continua Papa Francesco, ha avuto la sua massima espressione nella Croce, da dove il Figlio di Dio grida durante la Passione: “Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno”. Non sono soltanto parole, perché diventano un atto concreto nel perdono offerto al “buon ladrone”. Morendo in croce, innocente tra due criminali, Egli attesta che la salvezza di Dio può raggiungere qualunque uomo in qualunque condizione, anche la più negativa e dolorosa. Ma voi potete domandarmi: “Mi dica, Padre, quello che ha fatto le cose più brutte nella vita, ha possibilità di essere perdonato?”. Sì! Sì! **Nessuno è escluso dal perdono di Dio.** Soltanto che si avvicini a Gesù, pentito e con la voglia di essere abbracciato. Nel perdonare, Dio non guarda il merito, gli basta, piuttosto, solo una scintilla di pentimento, una parola detta col cuore, come fa il buon ladrone, dinnanzi a Gesù crocefisso”.

**Dio non solo perdona, non solo dimentica i nostri peccati, ma dimentica anche di averci perdonato.**

“La misericordia è il nome di Dio ed è anche la sua debolezza, il suo punto debole”, rimarca Francesco. “La sua misericordia lo porta sempre al perdono, a dimenticarsi dei nostri peccati. **A me piace pensare che l’Onnipotente abbia una cattiva memoria.** Una volta che ti perdona, si dimentica. Perché è felice di perdonare. Per me questo basta”.

Dalla natia Polonia **san Massimiliano Kolbe** parte missionario in Giappone. Qui più che altrove la sua vita è segnata da prove, angosce e sofferenze procurategli da persone vicine, tanto da scrivere in una lettera indirizzata al suo Superiore Generale: «Porto questa croce, la più pesante che mai ho avuta» (SK 487). Aveva coltivato per anni nel cuore che **«i fratelli che ci crocifiggono sono un tesoro: amali!»** (SK 968) e lo farà anche quando “accusato di fondare un nuovo Ordine, perdonò padre Costanzo, interprete di questa istanza che presentò al padre Generale” (Padre Cornelio Czuprik). Egli invitava ad apprezzare la bellezza dell'andare incontro all'altro, perché i rapporti fraterni devono essere animati dall'amore, un amore che non dispensa dalle sofferenze, ma che è fatto di perdono e di impegno a non offendere gli altri: «L'amore scambievole non consiste nel fatto che nessuno mai ci procuri dei dispiaceri, ma che ci sforziamo di non recare dispiaceri agli altri e ci abituiamo a perdonare subito e completamente tutto ciò che ci ferisce» (SK 925).

Padre Kolbe sarà sempre impegnato a cercare il bene e a compierlo, per cui quando la guerra avrà già devastato il suo convento e allontanato molti dei 700 frati che vi abitavano, scriverà: “Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori” (Mt 6,12). Questa preghiera ci è stata insegnata da Gesù stesso. Perciò, è sufficiente il perdono completo delle colpe altrui commesse nei nostri confronti, per ottenere il diritto al perdono per le colpe che noi commettiamo nei confronti di Dio. **Quale guaio, dunque, se non avessimo nulla da perdonare** e quale fortuna quando ci capita, nel corso di una giornata, di avere molte e più gravi cose da perdonare» (SK 925).

Nel campo di Auschwitz, nel momento in cui la vita è ridotta a numero, continua a ripetere “Solo l’amore crea, perciò non abbiate paura di chi ci fa del male, non uccideranno le nostre anime ...” . Nel pieno della persecuzione nazista: **"L’odio non è una forza creativa: lo è solo l’amore"**. Quando un ragazzo ebreo, di nome Enrico, gli confessa che odia i tedeschi perché gli hanno ucciso tutta la famiglia, padre Massimiliano risponde: **“Enrichetto, non dobbiamo odiare nessuno perché ci abbassiamo al loro livello e diventiamo come i nostri aguzzini”**.

"Ave Maria!": fu l’ultima invocazione sulle labbra di san Massimiliano mentre porgeva il braccio a colui che lo uccideva con un’iniezione di acido fenico. L’ultima preghiera, l’ultima “Ave Maria” del padre Kolbe non è per i suoi parenti, non è per i suoi amici, ma per il dott. Bock che lo sta eliminando dal palcoscenico della vita. Vuole salvo anche lui.

**Ciro**, condannato all’ergastolo, è in carcere da 25 anni; qui partecipa ad un laboratorio che realizza ostie che vengono donate gratuitamente alle parrocchie di tutto il mondo. Egli è uno dei detenuti che ha portato la propria testimonianza **al Giubileo dei Carcerati**. Domenica 6 novembre, sull’altare della Basilica di San Pietro, dove poco dopo il Papa avrebbe celebrato la messa, si è presentato con Elisabetta, una giovane donna che sei anni fa ha perso il figlio di 15 anni, Andrea, ucciso. Insieme prendono parte ad un progetto di “giustizia riparativa”, in cui vittime e “carnefici” imparano che solo chiedendo e offrendo perdono è possibile trovare la pace del cuore.

Angela Esposito MIPK